ANNO V. Buenos Aires 7 Ottobre 1899 N. 80.

L'Avvenire

Anarchico é il pensiero e verso l'anarchia visibilmente cammina la storia.

Ci vuole una legge per fare uno schiavo; nessuna legge per fare un uomo libero

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dal loro

✦ Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: Calle Callao 353 *(Casa del Popolo)* | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

CONFERENZA

Domenica 7 Ottobre nella Casa del Popolo, Callao 353, alle ore 2 1/2 il compagno P. Gori dará una conferenza pubblica sul tema:

La donna del presente e quella dell' avvenire

Due tendenze di lotta

L'articolo che piú sotto pubblichiamo, è il seguito di un'altro, che col medesimo titolo, comparve nel n. 74 di questo giornale, e che il compagno Ciancabilla, per un cumulo di circostanze impreviste, non potè — come aveva promesso — mandare prima.

Ci riserbiamo al prossimo numero di fare alcune osservazioni sul seguente articolo, non trovandoci d'accordo completamente con quanto afferma il compagno Ciancabilla.

Intendiamoci peró bene. Dicendo che dobbiamo " servirci di ogni avvenimento e di ogni mezzo per agitare la massa, e profittare delle sue buone disposizioni rivoluzionarie per strappare progressivamente una serie di libertá, le quali preparino il terreno ed agevolino l'avvento della libertá assoluta, dell' anarchia, io intendo fare una constatazione di fatto, ipotecandola sulle probabili fasi storiche successive che fatalmente sono riserbate ai popoli. Non é giá che noi dobbiamo lottare *direttamente per la determinazione di una di queste fasi*, o meglio di questi avvenimenti. No; noi dobbiamo prender parte attiva e distinta a tutte le lotte, a tutti i movimenti, a tutte le catastrofi, diró cosí, politiche ed economiche, ma dobbiamo in ogni nostra azione non aver altro che una mira costante e a quella cercar di volgere gli sguardi e gli intenti della massa, cioé all'anarchia.

Colgo l'occasione per recitare un piccolo *mea culpa*, il quale dará maggior valore alla mia tesi, in quanto dimostrerà che essa non é prodotta da impressioni subitanee ed impulsive, ma é un prodotto dell'esperienza piú meditata. Subito dopo i fatti di maggio, era tale il fremito rivoluzionario che l'onda ribelle degli eventi aveva comunicato a tutti noi compagni dimoranti all'estero, che l'impazienza e l'impotenza di agire meditava le piú audaci e le piú impossibili rivendicazioni di riscossa. Bisogna confessare che questo entusiasmo, veramente impulsivo, il quale non teneva alcun conto dello stato d'animo e della incoscienza della grande massa popolare italiana, era diviso anche — in quei tempi, giá cosí lontani — anche dai repubblicani e da' socialisti proscritti ed esuli, quali volontarii, quali per forza.

Fu allora che parve alla maggior parte di noi come di assoluta necessitá il distaccare per un istante gli occhi dalla méta finale, e di convergere tutte le energie popolari e rivoluzionarie a sbarazzare la via del progresso dal primo ostacolo che ci si parava dinnanzi, l'odiosa monarchia feudale d'Italia. I repubblicani e molti socialisti soffiavano nel fuoco in tal senso. Le probabilitá di una riscossa, piú o meno imminente, non certo lontana, parevano sicure. E l'*Agitatore* di Neuschatel, il nostro battagliero settimanale, fu l'eco piú genuino e sincero di quella tendenza passeggera. Inutile il ripetere ai compagni interi brani dei numerosi articoli che propugnavano la nuova tattica *opportunistica* molti dei quali, lo confesso, portavano anche la mia firma.

Peró il tempo fatale gettó sugli spiriti impazienti lo strato gelido dell'esperienza. Il tempo c'insegnó che i repubblicani e i socialisti sarebbero quant'altri mai lieti di un cambiamento in senso liberale della forma politica che regge oggi l'Italia. Soltanto, essi parlano di rivoluzionare... solo quando si é con loro a quattr'occhi. Il tempo ci apprese che tutta la propaganda rivoluzionaria dei socialisti e dei repubblicani si limita a rammollire le naturali energie della massa insofferente, sciupandole nelle vane e stupide lotte delle conquiste elettorali, in municipio e in parlamento. Tutti i giornali dei due partiti... rivoluzionarî, non fanno invece che parlare e predicare di legalitá, di ossequio e rispetto alle leggi, di fronte alla illegalitá reazionaria del governo.

Possiamo ormai creder dunque ancora alle velleitá rivoluzionarie di questi conservatori dei proprî privilegi parlamentari, i quali hanno paura di rischiare la carta fatale e di assumere la responsabilitá di una situazione rivoluzionaria? No. Il persistere in questa cieca credenza é o illusione ostinata o malafede cronica ed interessata.

Il fattore piú sicuro e piú prossimo, benché apparentemente piú lontano, per eccitare il popolo alla rivolta, si è di formare in lui una coscienza rivoluzionaria. E questa coscienza rivoluzionaria non puó essere prodotta da alcun'altra propaganda che non sia la propaganda anarchica. Per questo, di fronte alla situazione odierna, come sempre, come domani, noi dobbiamo mantenere distinto il nostro carattere di anarchici; non sminuire la nostra lotta, adattandola alle concessioni di ibride e non sincere alleanze, e continuare costantemente nella nostra propaganda di principii e di lotta.

Però, appunto nel modo di sviluppare e di concretare questa propaganda, le due tendenze si manifestano evidenti e distinte.

Ambe le tendenze si possono chiamare una ginnastica. Soltanto, a chi pare che l'una, a chi pare che l'altra sia buona per fortificare il popolo in modo da condurlo a sgretolare il sistema odierno e guidarlo all'aperto e luminoso orizzonte della sua emancipazione.

Io penso, come giá dissi, che, più che la ginnastica dei *marxisti* dell'anarchismo, la quale tende esclusivamente ad organizzare la massa nella lotta contro il capitale, facendole vedere la sua unica salvezza solo nell'emancipazione economica e nell'abolizione della proprietá privata, *dalla quale tutto il resto verrà*, occorra la ginnastica *libertaria*. Occorre, secondo me, instillare nell'anima singola e collettiva del popolo il bisogno e la coscienza di esser libero, di non dover subire piú leggi, piú imposizioni, piú governi, piú autoritá.

E questo é, secondo me, il piú difficile a fare. Voi potrete facilmente far capire a un operaio l'iniquitá del sistema sociale che l'opprime, ma difficilmente egli concepirá l'ideale di una societa senza leggi, senza autoritá, senza capi, tanto l'atavismo dei secoli di sottomissione pesa su di lui. Egli sará facilmente portato a schierarsi nella lotta organizzata contro il capitale, ma con difficoltá egli si emanciperá dal pregiudizio del servilismo.

Quindi urge far comprendere al popolo che l'anarchia, oltre ad essere la sua emancipazione economica, deve essere per lui anche la libertá, cioé la ribellione costante, permanente, ad ogni specie di autoritá, finché una, sia pure in lieve parvenza, ne sussista.

Quindi, questo distingue le due tendenze di lotta; per me l'emancipazione economica non é che il mezzo per raggiungere l'anarchia, cioé la libertá, cioé la felicitá. Per gli altri, l'emancipazione economica é il fine, dalla quale deriverà l'anarchia, cioé la libertá, la felicitá.

Sembrerá questa all'osservatore superficiale una differenza di lieve momento, e piuttosto un giuoco di parole, ma é pure una concezione opposta, da cui, come i fatti dimostrano, derivano le due distinte tendenze di lotta.

Non staró qui a parlare anche della forma, diró cosí, espressiva, la quale incarna queste due tendenze che prendono nome anche di organizzatrice e anti-organizzatrice, ma che io viceversa chiamerei autoritaria e libertaria. E non ne parlo, cioé non ne scrivo, non sapendo se la cortese ospitalitá dell'AVVENIRE mi permetterebbe di spiegare e sviluppare diffusamente tendenze e metodi di lotta contrarie a quelle che lo informano e lo inspirano (1).

E riassumo, concludendo, il mio pensiero. Per raggiungere l'anarchia il popolo deve esser condotto a prender parte in ogni conflitto, in ogni incidente, in ogni avvenimento che agita la societá odierna. E in questa sua partecipazione agli avvenimenti sociali é dovere degli anarchici di agitargli sempre, costantemente innanzi, la fiaccola della libertà. Non sará mai troppa, per il popolo da secoli schiavo e asservito, tanto da fargli persino provare la volutta della schiavitú, non sará mai troppa la vivida luce libertaria che diffonderemo nelle tristi tenebre dell'anima sua.

Quindi, oltre alla lotta progressiva per la libertá (poiché tale essa sarà, cioè *progressiva* per la successione storica e inevitabile dei fatti, e per l'educazione *progrediente* del popolo, finché esso cioé sia psicologicamente *adatto* a vivere in libertá), noi dobbiamo educarlo a rifuggire da metodi coercitivi di lotta, da fasciamenti di organizzazioni imposte, volute e permanenti, con un criterio fisso e uniforme di lotta, le quali, necessariamente, sia pure per accettazione spontanea e volontaria, — anche la schiavitú puó essere volontaria, ma non cessa di essere schiavitú — lo forzano ad abdicare a una parte del proprio *io*, a venire a concessioni che diminuiscono il suo spirito d'indipendenza e di libertá.

E sopratutto radicare nello spirito e nella coscienza degli anarchici, questo principio anarchico: L'emancipazione economica — cioé l'abolizione della proprietá privata, la presa di possesso da parte del popolo dei prodotti esistenti, della terra e degli strumenti di lavoro, e la sua organizzazione in societá di produzione e di consumo — non sará l'anarchia finché il popolo non abbia il concetto netto e la volontá di raggiungere la sua completa libertá politica — cioé abolizione di leggi, regolamenti, di ogni forma di governo, di Stato, di autorità, di delegazione, di rappresentanza, di oligarchie.

Quindi, l'emancipazione economica é il mezzo indispensabile per ottenere l'anarchia, e la libertà politica ne é il fine. Quindi l'urgenza che il popolo sia educato e adatto a vivere libertariamente, altrimenti l'anarchia non si otterrá mai.

Paterson N. J. Agosto '99.

G. CIANCABILLA.

(1) Non siamo tanto ortodossi, quanto forse ci crede l'articolista. Le colonne dell'AVVENIRE sono aperte a tutti coloro che hanno propositi da manifestare e idee da svolgere; purché si aggirino nell'orbita dei principii anarchici, compatibili col carattere del giornale.

LA POESIA E LA SCIENZA

La poesia é stata sempre, a dispetto della scienza, uno dei fattori più efficaci, che hanno potentemente collaborato ai destini dell'umanità.

La scienza, fin da quando pargoleggiava fra i dogmi della teologia e della metafisica è stato il veleno dei sentimenti piú nobili; regolatrice fredda, severa, compassata del progresso e delle più alte idealità.

Monopolio di preti e monaci, prorompeva dalle chiese e dai conventi inondando la terra di teorie strampalate, condite colla malafede e coll'ignoranza: le due terribili armi, colle quali i potenti d'allora tiranneggiavano sui più umili, torturandone i cuori, uccidendone gli intelletti. Ma allorquando la poesia civile ed umana cominció a serpeggiare tra gli strati sociali avvennero scatti magnifici di ribellione contro il vecchio sistema sociale e la scienza divina.

Abbaglianti sprazzi di luce illuminarono le tenebre tra le quali si dibattevano gli uomini, mentre i *signori* chiercuti e blasonati, si vendicavano atrocemente contro costoro, che osavano, in nome della veritá e della civiltá, sbugiardare le false teorie, che avevano ingannato ed incatenato il mondo attraverso i secoli.

Gli eroi, i martiri delle nuove idee sognavano il tramonto della mala fede e dell'ignoranza e caddero vittime del loro sogno fatale.

Nel secolo nostro i nuovi pensatori vengono garottati, torturati, esiliati: Tribunali di guerra e giudici prezzolati somministrano secoli di reclusione e di domicilio coatto a' generosi cospiranti il crollo della borghesia e il trionfo del comunismo anarchico. I potenti del passato tentarono invano d'annientare il pensiero, rizzando forche, patiboli e roghi.

I precursori, nel martirio, gittarono l'anima a' fati, gridando vendetta al mondo stupefatto e all'avvenire; noi raccogliemmo il grido e continuiamo la lotta contro gl'infami, che vorrebbero strangolare l'Idea.

Il sacrificio di Bruno e di Arnaldo sorrise a' nostri martiri e incoraggió i nuovi combattenti.

—

L'artista precede lo scienziato. La scienza uccide il sentimento. I precursori scrissero quasi tutti in una forma poetica le loro concezioni, con una *pallida incertezza* matematica, che rappresentava, direi quasi, la nota fondamentale delle nuove aspirazioni scientifiche e perció furono piú popolari di quelli che vennero dopo, i quali fissando leggi ed assiomi, norme certe ed illazioni immancabili, con un linguaggio duro e difficile divennero semidei ignoti e lontani.

La poesia che scatta dal *cor cordis* del popolo che piange e soffre, spera e lotta. vaticinando l'avvenire, è destinata a trionfare sulla scienza calcolatrice: monopolio di pochi, la anima dei quali é come dura pietra focaia, dalla quale giammai álcun ferro abbia potuto trarre una scintilla di fuoco generoso.

Queste veritá farebbero arricciare il naso ai teologi delle nostre teorie: vere ed autentiche glorie del nostro partito, le cui opere, lungamente compulsate furono destinate a fissare i limiti, nei quali dev'essere intesa la critica demolente il sistema borghese e quale sará la costruzione politica ed economica della societá ventura.

Ma chi puó negare che la propaganda anarchica e rivoluzionaria sia stata fatta da poeti e letterati?

I drammi di Ibsen sono piú popolari dei volumi di Kropotkine e di Reclus. E quale propaganda più rivoluzionaria di quella palpitante nell'opera ibseniana? V'è la battaglia più fiera che sia stata mai dichiarata e vinta contro i pregiudizii secolari, informanti questo fradicio sistema sociale. Vi è la diagnosi più fina e tagliente che possa farsi alla borghesia, con tanto sentimento nuovo e tanta poesia, scaturente da tutti i pori dei magnifici drammi.

Rapisardi, Wittman, Ada Negri, Taillade, Zola, Tolstoi, hanno conquistato la coscienza del popolo, piú che non l'abbiano potuto e saputo fare gli scienziati oscuri e dogmatici, rigidi ed impenetrabili.

Per la plebe vale piú un inno che un assioma, piú un dramma o un romanzo, che un articolo od un volume, irto di cifre e di illazioni filosofiche e sociologiche.

La storia dell'umanitá é tutto un poema grandioso e doloroso, fatto da tutti scritto da tutti.

Bisogna ispirarsi a questo poema e ripeterne ciascun canto agli assetati di giustizia e di libertá.

L'arte è il possente veicolo delle nostre idee. La poesia l'unico mezzo per scuotere i sofferenti della terra, parlando loro d'un domani, che non esiste nel calendario della loro ignoranza.

Gli scienziati sono una limitata *casta* di uomini non inutili alla societá. I poeti, ispirandosi alle tendenze irrefrenabili della storia ed ai bisogni dell'umanitá, cantano ed inneggiano alla rivoluzione sociale e divinizzano, all'universo plaudente e festeggiante l'avvento ineluttabile del comunismo anarchico.

G. Telarico.

TRISTE MOMENTO

Guai se la fede non ci sorreggesse; guai se al disopra degli uomini non splendesse l'idea: il momento che attraversiamo é cosí triste che ci sarebbe da avvilirsi.

Ne abbiamo attraversati altri dei momenti difficili, abbiamo visto delle altre soste, abbiamo sopportati altri furori reazionari; anzi per noi, seguaci dell' idea anarchica, non c'è mai stata tregua, specialmente in Italia; ma ora, sotto i colpi dell'attuale reazione, l'abbattimento é piú forte che mai. Molti, i piú attivi specialmente, dei compagni d'Italia, o sono in carcere o al domicilio coatto o rifugiati all'estero, o costretti a fare una vita scellerata di quiete sfibrante e servile, una vita di rinuncia entro le quattro mura della casa domestica, per non veder morire di fame i parenti.

La massa, vale a dire quella accolita di seguaci che quando poteva uscire qualche giornale e si potevano tenere conferenze passava per la falange militante del partito é pressoché eclissata. Solo qualche tentativo quá e lá per far sapere che qualcuno vive ancora, che non ancora é morta l'idea: qualche timido ordine del giorno, qualche debole affermazione di principii.

Se fossimo rimasti soltanto a questo limite, pazienza; si poteva supporre che sotto la cenere covasse il fuoco vivo dell'idea, si poteva supporre che ad onta del mutismo forzato la convinzione fosse ancora salda negli animi.

Ma i fatti che si sono svolti in molte parti della penisola, hanno disgraziatamente mostrato che la convinzione non ha sorretto tutti i compagni nostri, che lo scorraggiamento ne ha sopraffatti gran parte, cui la situazione presente ha trascinato alla incoerenza, alla diserzione.

La dottrina anarchica, di fronte alla societá presente, é ben chiara e ben definita: abolizione della proprietá privata e dello stato; mezzo: la rivoluzione.

Nessuna transazione col nemico, nessun piegamento alle leggi esistenti se non é forzato.

La nostra era la strada maestra del socialismo, non del socialismo degli empiastri a base di programmi minimi e di parlamentarismo, ma del socialismo integrale, consistente nella uguaglianza economica e nella completa libertá individuale.

Dunque tutto ció che poteva sviarci dal nostro cammino lo abbiamo sempre ripudiato e lo ripudiamo.

Fra gli sviamenti abbiamo sempre considerata la lotta elettorale come il piú pericoloso

E' la cosí detta lotta elettorale che perpetua nel popolo la devozione ai capi, che confida nelle mani di questi privilegiati il destino di tutti, che crea dei nuovi puntelli alle istituzioni. E quando dei proletari hanno mandato alla camera un socialista, credono di aver vinta una battaglia, si fregano le mani contenti, tornano alle loro case pacificamente e aspettano il frutto della vittoria.

Qual'é il frutto? Lo abbiamo visto e lo vediamo ancora: un supplemento di fame, di manette e di piombo.

E se i proletari osano tentare di ribellarsi non incontrano soltanto gli sbirri del governo, ma incontrano ancora i loro deputati che li esortano alla calma e gettano, al popolo in rivolta, l'anatema.

Ma le dure lezioni sembra che non valgano poiché i cervelli sono anche piú duri.

Una epidemia elettorale si é scatenata in Italia; dapertutto si sono coalizzati socialisti, repubblicani e democratici per abbattere i partigiani del governo.

Non si é trovato altro mezzo che le elezioni per rispondere alla manomissione delle ben magre libertá, perpetrata dal governo, il quale, ad onta delle vittorie elettorali dei suoi avversari, continua ad opprimere la nazione.

Se ci é mai stato un momento in cui sia stato dimostrato luminosamente la inutilitá della lotta elettorale é appunto il presente; se ci é mai stato un momento in cui sia stato altrettanto luminosamente provato che la fede, l'esercizio di questi mezzi di lotta, permessi dal governo, tolgono al popolo l'energia e l'audacia per lottare veramente, non colla scheda ma col braccio, se si vuole liberara dall'oppressione, é appunto il momento presente.

Se ci é mai stato un momento in cui sia stato necessario, pel partito anarchico, di affermare i propri principi e di tenersi lontano da baraonde elettorali é appunto il momento presente, poiché ora che il popolo é piú che mai oppresso é duopo l'esempio del nostro disprezzo per le false lotte, della nostra coerenza e tenacia nella fede professata.

Eppure, chi lo direbbe? Ad onta degli esempi cosí chiari il popolo si lascia ancora condurre alle urne; ma ció che è ben piú triste e sconfortante é che fra questo popolo di montoni vi sono imbrancati degli anarchici.

Sicuro, in diverse provincie della media e dell'alta Italia dei compagni — che io chiamo dei rinnegati — sono andati a votare la lista dei partiti popolari e hanno fatto i galoppini!

La disorientazione, prodotta dalla reazione presente, ha portato a simile pervertimento.

Pei compagni d' America riescirá inesplicabile questo fenomeno; eppure si é verificato e si verifica.

Quali sono le cause? É forse la fede che manca?

Io non credo che manchi la fede nell'ideale nostro; ma manca l'energia, manca la tenacia nei propositi, manca il coraggio di affrontare l'opinione pubblica.

Se tutto questo manca, mi si dirá, allora non si é anarchici.

Certo l'anarchico non deve avere nè debolezze né pregiudizii; ma vi é un numero non indifferente di seguaci che una volta che non possono piú leggere il periodico o l'opuscolo che li conforta, che li anima, che non possono piú udire la voce del compagno propagandista che li entusiasma, costretti a rincantucciarsi nel silenzio e nell'inerzia per fuggire il carcere, a poco a poco, senza che se ne accorgano, subiscono le influenze nell'ambiente e finiscono per rimanerne vinti.

Allora perdono la percezione giusta della realtá delle cose e si arrestano soltanto a considerarne la superficialitá

Tutto quello che trovavano giusto e buono prima, diventa come impossibile e quasi pazzesco perché urta troppo contro l'opinione pubblica, creata della nuova situazione.

Non si puó piú fare come prima, essi pensano, bisogna conformarsi alle necessitá dell'ambiente.

E' allora che, senza avvedersene, hanno disertato, perché l'ambiente li ha assorbiti.

Viene allora la lotta fra governo ed opposizione Il paese considera questa lotta come una vera battaglia fra la reazione e la libertá: cosí la spiega anche la stampa.

Il governo ha soppresso tutte le libertá ma lascia andare a votare; ció dovrebbe bastare per comprendere l'ironia del voto.

I socialisti, coerenti al loro programma, bandiscono la lotta elettorale in nome della libertá e del progresso, si alleano agli altri partiti dell'opposizione e buttano lá l'assioma: *chi vota con noi vota per la libertá chi vota contro di noi vota per la reazione, chi non vota* sostiene la reazione.

Questo assioma fa il suo effetto; molti che hanno morso il freno dell' inerzia e del mutismo forzato hanno bisogno di uno sfogo e non possono far nulla. Viene l'elezione: o pel governo o per la libertá; si grida da tutte le parti. Oramai un certo addattamento all'ambiente, il vostro soggetto, l'ha subito; è titubante, perplesso, ancora un pó di esitazione, di contrasto colla propria coscienza e poi la resa: l'anarchico diventa elettore.

Ecco come si imbranca colle altre pecore; ecco come diserta il campo; come rinnega i principii.

Tutto ció proviene dal non avere forza sufficente per resistere agli effetti di una data situazione, alle tentazioni di un falso ambiente e di falsi assiomi.

E basta che qualcuno si lasci travolgere perché trascini con se tanti altri.

Cosí é accaduto in Italia, ad onta che vari compagni, ancora tenaci, abbiano fatto il possibile per trattenere i transfughi.

Vada ai pochi rimasti coerenti il nostro saluto, agli altri il nostro grido: Chi diserta dalle nostre fila, diserta dalla rivoluzione, tradisce la causa del proletariato.

F. V.

Agosto 99.

RIFLETTORE... ANARCHICO

Il riflettore anarchico, sparge sempre i suoi raggi di luce benefica, mettendo allo scoperto le piaghe purulenti che dilaniano il corpo sociale. Le scopre, col proposito di segnalarle al popolo che ne soffre gli strazii maggiori; al popolo, capro espiatorio dei dolori, che la corruzione, generata dal vizio e dal pregiudizio, dissolventi l'una il corpo e l'altro il pensiero cause determinanti, la paralizzazione dello sviluppo progressivo che allontana la meta sospirata, del godimento di ogni umana felicità.

—

Escrescenze Sociali *La peste* — Questo terribile flagello che ha terrorizzato la quasi totalitá dei figli della Creta, dopo aver decimate le popolazioni indiane, tende ora a propagarsi per tutto il mondo.

Egli si fa scherno dei cordoni (altro che cordoni ci vogliono) sanitari disposti dai governi, e dall'India é passato in Egitto; dall'Egitto al Portogallo, poi da questo al Paraguay, finché invaderá il mondo intero. flagellando *more solito*, i bassi strati sociali ove l'igiene é sempre un mito.

La peste, è una delle malattie piú ripugnanti e terribili ed é il prodotto naturale e fatale delle cattive condizioni igieniche, delle pestilenze accumulate in certi luoghi, delle fermentazioni organiche attivate da un clima di fuoco che dá vita ai microbi che la producono; ma ció nonostante, serví, nell'epoca tenebrosa del medio evo, di spauracchio per assoggettarvi emmaggiormente quelle popolazioni abbrutite dal pregiudizio religioso.

I nostri avi, abituati al sudiciume monastico, alla sporcizia raccomandata dalla chiesa da cui ne ricavava il suo *odore di...* Santitá; subivano la peste con rassegnazione, e non trovando nessun modo per liberarsene; era per loro una fatalltà ineluttabile, come la caduta della grandine, o una scossa di terremoto. Ma ora dopo a verne scoperto le cause prime e genitali, si aveva diritto di sperare almeno che l'idra terribile fosse scomparsa, sepolta per sempre coi secoli di barbarie e di fede cieca; i « secoli maledetti ». Ma no, alla fine del secolo XIX, noi vediamo riapparire questa potente ausiliaria della Santa Bottega e nemica dell'umanità.

Ed é, rigorosamente logico.

Fisicamente, siamo ancora nel Medio Evo. Le grandi scoperte di questi ultimi tempi; la medicina, la bacteriologia, la meccanica, tuttoció insomma, che la scienza suggerisce per preservarci dall'attacco di certi malanni, sono rimasti un privilegio di pochi prediletti, mentre la gran massa continua vegetando i fetidi tuguri, ammonticchiata come cataste di erba in fermentazione permanente e per di piú in lotta continua con altre pesti non meno terribili, di quella bubbonica, il militarismo, il clericalismo ed il capitalismo.

—

Ceresaide — A Lilla nella scuola congreganista, ove fu violentato ed assassinato il ragazzetto Foveau, per opera del lurido satiro, frate Flamidiano, il quale poi venne scandalosamente assolto dall'accusa dei giudici di Lilla, in seguito ad evidenti pressioni clericali, vi fu la distrubzione dei premi scolastici, a quella parte di ragazzi che la stoltezza di certi genitori consegna ancora a quei *gorilli* intonacati e vi fu il solito discorso-morale, inevitabile in tali occasioni.

Credete voi forse che il monsignore il quale presiedeva la cerimonia nella infame casa, abbia fatto allusione alcuna al disgraziato bambino? nemmeno per sogno, conoscete poco lo spirito clericale!

Udite, e... giudicate.

" Permettetemi dunque, onorato fratello direttore; che innanzi tutto rivolga la parola al nostro caro fratello Flamidiano, *con tutta la venerazione* che avevano i nostri padri dei primi tempi, per quelli dei loro che ritornavano dai *pretorii e dalle carceri* ove avevano riaffermato il nome di Gesù Cristo. „

Non é edificante?

Povero Cristo! Se il tuo nome si afferma stuprando e assassinando innocenti bambini, che la incoscienza di genitori ignoranti abbandona alle voglie bestiali degli ingonnellati sacerdoti della M..... enzogna, non dubitiamo che i padri Ceresa, Flamidiano e compagnia sporca passeranno, nella *storia dei santi* come martiri esemplari della fede cristiana.

—

Servigi Resi! — L'Imperatore Guglielmo ha conferito il titolo di Principe, al Conte Müunster, ambasciatore di Germania a Parigi, per «servigi resi alla Conferenza dell'Aja.»

Dunque non si potrá più dire che la famosa conferenza della pace è stata infruttuosa per tutti.

—

Anomalie Giudiziarie — *Un fanciullo legalmente asassinato* — A Gasten, cittá della Pensilvania (Stati Uniti), venne giustiziato un ragazzo di *13 anni* certo Clervellyn-Stout, colpevole di aver ucciso un capo stazione. Il telegrafo non riporta come avvenne il fatto, dell'omicidio. Racconta solamente che il ragazzo é stato impiccato nel cortile del carcere, in presenza degli onesti giudici che lo avevano condannato all'estremo supplizio, i quali, cinicamente assaporavano il barbaro spettacolo, da loro stessi procurato.

Gli addii del fanciullo alla propria madre, furono dolorosamente strazianti, ma punto commossero quelle belve togate.

Ancora una volta la cosidetta giustizia riparatrice s'e manifestata, come la vendetta feroce dei dominatori contro i dominati; e la razza infame di quelli che Zola battezzó col nome di «Cannibali», è constatato che anche in America s'é propagata.

—

Sempre in nome della Legge — Leroy B. Crane, uno dei magistrati cittadini di Nuova York, é un giudice filosofo ed un filantropo degno dell'ammirazione di tutti i buoni.

L'altro giorno comparve davanti a lui il giovane Louis Wilson, accusato di avere rubato tanti oggetti pel valore di 18 dollari e 90 soldi, alla ditta Scoville ed Adams, presso la quale era impiegato.

Il giudice domandó per prima cosa al Wilson, quanto guadagnava, e saputo che egli riceveva l'enorme salario di 5 dollari per settimana, disse al giovane:

— Vi pentite di quel che avete fatto?

— Si, che me ne pento — rispose Wilson singhiozzando — ma io ho rubato per bisogno; ho da provvedere a me ed alla mia povera madre.

Il giudice, rivolgendosi al procuratore della compagnia, gli disse:

— Io non posso condannare questo giovane: il vero colpevole non è lui, ma la ditta che gli dá un salario cosí meschino che non gli permette di vivere. Io chiamo ladro solo chi ruba pel gusto di rubare.

Il procuratore della casa rispose:

— Ma io cominciai a lavorare per due dollari la settimana e non rubai mai.

— Cotesto sta bene — rispose il giudice; — ma voi non avevate una madre da sostenere, anzi i vostri genitori vi davano vitto, alloggio e vestito.

Il procuratore riconobbe che tal fatto era vero, ed il giudice prosegui:

— Io conosco la posizione penosa di questo giovane, perché io stesso sono passato attraverso le stesse vicissitudini. Io guadagnavo solo due dollari la settimana, e molti giorni digiunavo, soffrivo la fame. Una volta io non avevo preso cibo da 24 ore, e portavo alla banca, della quale era impiegato, 2500 dollari iu biglietti di piccolo taglio. Mi venne l'idea di fuggire, ma mi tratenne solo il pensiero di mia madre. Se io avessi rubato quella somma non avrei commesso il delitto, i colpevoli sarebbero stati i miei padroni, che mi sfruttavano iniquamente. No: io non posso condannare questo giovane; la mia coscienza me lo vieta. Poiché la legge vuole che sia condannato chi si appropria il danaro che non gli appartiene, io pago del mio 18 dollari e 19 soldi.

La ditta, dietro queste dichiarazioni del giudice, ritiró la querela.

Louis Wilson non aveva di che vergognarsi e pentire, perché lui non aveva fatto altro che esercitare un diritto che tutti abbiamo: quello all'esistenza.

Quando poi gli uomini — i giudici inglesi — avranno compreso le veritá palpanti di quella *mosca bianca* del giudice Leroy B. Crane, non vi sará più bisogno di giudici.

—

La faccia... fresca di un megalomane: Crispi — Cosí si é espresso, rispondendo agli svenati castrati che belavano commossi di ammirazione per lui: " Le vostre musiche, mi ricordano il quarantotto ed il sessanta, tutto il corso di mia vita consacrata al bene della patria „ effettuato alleggerendo le tasche dei contribuenti in guisa

che potessero più liberamente camminare, saccheggiando le banche col proposito di disinfettarle, liberandole dai topi propagatori della pericolosissima peste bubbonica, facendo macellare 4000 figli della diletta patria, allo scopo di diradare le file degli elementi dissolventi e turbolenti non abbastanza diradate dalla provvida istituzione del domicilio coatto, ed a titolo di selezione che permettesse di viemmaggiormente sviluppare la forte e laboriosa razza dei commendatori.

—

I cardini delle istituzioni borghesi -- A Roma mentre una comitiva di tre o quattro individui passava vicino alla caserma Cimarra, cantando a bassa voce; dalle finestre del quartiere gli gettarono acqua ed immondezze; questi si lamentarono, e allora da via Panisterna sbucarono uno stuolo di soldati, capitanati da un caporale e un furiere, dandosi a menar sciabolate a diritto e rovescio.

Gli aggrediti si difesero alla meglio e vi furono contusi da ambo le parti.

Evviva i fratelli dell'esercito.

— E' stato arrestato (tanto per salvare le apparenze) l'ex tenente Beniamino M. Caballes al cui comando stava quel picchetto di soldati di fanteria che il 16 dicembre si ribellò in Junin delle Andes compiendo sempre agli ordini di quel modello di ufficiale, aggressioni, furti, ferimenti ed ogni sorta di delitti

—

Pel calvario del mondo, veri e novelli Cristi — *Rio Janeiro settembre 1899* -- Quella dei coloni dalle "fazendas„ è una vera fuga. Le terze classi dei vapori che partono da Rio e Santos per l'Italia sono completamente gonfie. Anzi ne restano sempre 300 o 400 di questi poveri fuggitivi condannati ad aspettare il prossimo vapore.

Ciò si deve alla mancanza di lavoro, per il continuo deprezzamento del caffè e per la enorme quantità che si trova invendibile.

Figuratevi che un tipo di caffè di prima si vende a Santos o qui, a novemila reis l'*arroba* circa 8 franchi i 15 chili. E grazia trovare compratori.

Molti *fazendeiros* ne abbandonano completamente il raccolto, altri che hanno mezzi di viabilitazione e trasporto più facili restringono – per salvarsi dalla catastrofe -- i salari e ritardono nei pagamenti in modo che il colono raccoglie i suoi quattro stracci e se ne va. Torna in patria. A che fare? Non si sa, ma fugge con voluttà cieca.

Certi *fazendeiros* però irritati, non vorrebbero lasciarli partire, e di qui comincia la così detta caccia all'uomo.

E si vedono fatti e si sentono storie terribili di fughe notturne, di lotte coi *capangas* (i così detti bravi dei *fazendeiros*), specie di negri vigliacchi ex schiavi) di morti, di feriti, di prigionieri, di torturati.

Incomincia quindi un'altra bella pagina della nostra emigrazione dolorosa. „

Ritornano in Patria per quella medesima ragione per cui ne fuggirono, per guadagnare un po' di pane: Essi vanno raminghi, e vanno, e vanno e vanno...

—

Il candore di un cronista — *Anche lui lo riconosce* — «Pur troppo è vero». Circa 40 mila persone si trovano in Buenos Aires senza occupazione! La stagione di lavorare nei campi non è ancora venuta; gli stabilimenti industriali sono in critiche condizioni. La più parte di questi disoccupati sono operai, che attendono ora a proccaciarsi modo di emigrare altrove. L'ambizione delle industrie deve dunque avere un limite. Ciò che devesi al momento fare intendere agli italiani, ai nostri fratelli, (bontà sua) è che se sono operai prescegano altri paesi (per esempio il Brasile) dove sono pagati meglio (a bastonate) di qui, e il lavoro (a non pagarlo) è sicuro. Qui è assurdo pretendere che la poca popolazione si soppraccarichi ai *pesci* (leggi, prodotti) che la schiacciano (già, tutti crepano d'indigestione, e piegano il dorso, sotto al peso di otto o dieci vestiti che giornalmente portano, senza riescire a romperli) perchè le fabbriche possano pagare molti operai. Il tempo ci vuole in tutte le cose. (Specialmente a consumare dei prodotti che non possono acquistare i consumatori che ne avrebbero il diritto).

Il giorno che l'Argentina sarà divenuta un luogo di immenso consumo, (già, oggi vi sono degl'affamati, per il gusto di esserlo; degli scamiciati, degli scalzi, degl'errabondi senza casa; non gia perchè l'ingordigia capitalista gli ha preso ogni mezzo per procurarsi il necessario a vivere discretamente; è semplicemente che i prodotti non soddisfano le loro esigenze) potrà alimentare una industria grande».

Altro che aumento di popolazione ci vuole per stabilire l'equilibrio tra la produzione e il consumo: ci vuole l'abolizione della proprietà privata, che da luogo allo sfruttamento, all'accumulazione del capitale, del prodotto del lavoro; in mano di pochi sfruttatori in danno della gran massa che produce ogni cosa per poi morir di fame.

—

Ai Dreifusisti Argentini — *Alfredo Lopez*, direttore del giornale anticlericale che si pubblica in Cordova, segue ad essere vittima delle violenze e delle macchinazioni del militarismo

Trattasi di una nuova edizione, egualmente scorretta, di quelle soperchiere infami di cui fu vittima il capitano Dreyfus in Francia.

Che sia proprio necessario che le ingiustizie avvengano in Francia, per aver la potenza di sollevare gli sdegni magnanimi?

CRATOFOBO.

QUELLO CHE DEVE CONOSCERE L'OPERAIO

L'operaio per emanciparsi dal padrone, ha bisogno, avanti tutto, di svezzarsi dai pregiudizii che gl'ingombrano la mente. In primo luogo, non deve *credere alla necessità di avere un padrone.*

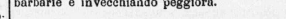
Quando l'operaio non crede più necessario che ci sia un padrone, non si umilia più, non bacia la mano che lo colpisce, e se deve subire il padrone, lo subisce recalcitrante. Il padrone si accorge che l'operaio (non è uno ma tutti) rode il freno; capisce che sarebbe imprudenza abusarne troppo; e si astiene dal commettere vessazioni e arbitrii maggiori degli ordinarii.

L'operaio, allora, acquista a poco a poco la coscienza della sua forza; non si farà facilmente abbindolare e spogliare da questa gente, e se cade nelle loro unghie saprà difendersi e reagire, o almeno li obbligherà a togliersi la maschera, colla quale essi nascondono alla gente le loro turpitudini.

Se finora gli operai furono e sono oppressi e dissanguati, gli è perchè essi non hanno opposto nessuna resistenza ai loro sfruttatori, o perchè si sono lasciati convincere dai politicanti, o intimidire dai governi, ed hanno perduto le occasioni migliori per ribellarsi ed emanciparsi.

Invece l'operaio che si sente uomo, lotta, passa dallo sciopero alla rivolta, e dalla rivolta alla rivoluzione.

E se non riesce una volta, ritenta la prova alla prossima occasione, invece di scoraggiarsi medita sulle cause della sconfitta per evitare di ricadere sempre negli stessi errori.

Perchè sbagliando s'impara: e prima di vincere la battaglia finale, bisognerà perdere parecchie battaglie parziali, e ogni sconfitta, in questa guerra sociale è un passo verso la vittoria che non può mancare, perché la umanità deve progredire, e deve incivilirsi, mentre il capitalismo rappresenta l'immobilità, anzi le barbarie e invecchiando peggiora.

Movimento Sociale

POLONIA — La Polonia russa da qualche tempò è agitata da un movimento scioperante importantissimo, quantunque spontaneo e dovuto al naturale sviluppo della coscienza operaia sotto l'influenza sistematica del partito socialista polacco.

Da due mesi, la serie degli scioperi quasi generali delle diverse professioni non s'interrompe a Varsavia. Lattonieri, sellai, panattieri, calzolai, falegnami, si mettono in sciopero chiedendo un aumento di salario ed una diminuzione delle ore di lavoro. Come si vede, sono ancora i mestieri in cui domina la produzione artigiana.

Lo sciopero di certe professioni dura ancora attualmente; di altre, ottennero completa soddisfazione. Anche recentemente gli operai di grandi stabilimenti, sopratutto i meccanici si misero in isciopero. A Varsavia, circa 20.000 scioperanti, con una ammirevole solidarietà, chiedono la giornata di nove ore ed un aumento di salario.

I grandi distretti minerari di Dombrova, vicino alla frontiera austriaca alla loro volta entrarono nel movimento con circa 8.000 scioperanti. Qui le rivendicazioni, formulate dai comitati operai aderenti al partito socialista polacco, e stampate alla macchia, sono le seguenti:

Riforme delle casse di soccorso agli ammalati, accapparate dai capitalisti; fondazione di fondi per la vecchiaia, assicurazione contro gli accidenti sul lavoro; controllo delle multe aumento di salario e giornata di 8 ore.

Naturalmente, Varsavia e Dombrova, rigurgitano di truppe, di gendarmi e poliziotti. A Varsavia sopratutto sembra d'essere in istato d'assedio; il prefetto di polizia fece affiggere dei minacciosi proclami. Si arresta nelle loro abitazioni gli operai che non sono inscritti nei libri della popolazione della città e li si rimpatria e ciò costituisce una vera misura vessatoria e provocatrice. Ma gli operai, esortati alla resistenza dai comitati operai, sono risoluti di far trionfare le loro rivendicazioni.

Si può avere la buona speranza che i padroni ed il barbaro governo dello czar saranno obbligati a cedere davanti la forza cosciente di quei trentamila operai polacchi.

CHINA. — Ecco alcuni dettagli sulle paghe dei lavoratori nell'Impero Celeste.

Un giornaliere guadagna da 6 a 8 dollari (30 o 40 lire) mensile; un operaio, secondo la sua professione e capacità, 50 centesimi e una lira al giorno; un domestico guadagna da 12 a 16 lire al mese; un cuoco 40 lire. I facchini che portano sulle spalle una carica di 5 a 12 chili, ricevono 10 lire per ogni dieci colli da trasportarsi a una distanza di 60 *li* (250 chilometri).

Come vedete, al paese dei mandarini è necessario provocare la sobrietà e contentarsi con poco.

RUSSIA. — La popolazione russa è in preda a una terribile calamità. Una carestia, più spaventosa ancora di quella del 1891-92, immiserisce una immensa estensione di territorio. Due gruppi di provincie all'est ed all'ovest del Volga, di questa grande arteria della vita nazionale della Russia, sono principalmente colpite da questa sciagura.

Il primo gruppo, tra questo fiume ed il confine della Russia europea, comprende le quattro grandi provincie di Viatka, Perm, Oufa e Samara, ossia una superficie di 758,784 chilometri quadrati con una popolazione di 10,205,847 abitanti, o di 13 abitanti per chilometro quadrato.

L'altro gruppo ha un'estensione di 339,531 chilometri quadrati ed una popolazione di 12,606,807 abitanti.

Unisce i due gruppi la provincia di Kazan, con 2,262,339 abitanti.

In questo immenso spazio pare che la deficienza dei raccolti abbia oltrepassato, l'anno scorso, tutti i *minimum* precedenti, anche tenuto conto del periodo nefasto del 1891-92.

I contadini hanno venduto tutto ciò che possedevano. Le capanne loro sono vuote, tutti i mobili e gli utensili domestici essendo stati portati alle Case di prestiti contro pegno a interesse d'usura.

Essi cercano di sostenersi con una specie di pane fatto di un miscuglio di erbe, di ghiande e di farina di segala, di paglia tritata e di corteccie. Trangugiano una specie di polenta di farina bollita nell'acqua o decotti di foglie di uva spina a guisa di thé.

In molte parti difetta pure il combustibile; si capisce ciò che tale mancanza voglia dire in quei climi glaciali.

Anche la sequela di malattie infettive solite ad accompagnare la carestia, ha fatto la sua apparizione: il tifo, lo scorbuto, mietono le vite che la fame non ha distrutte.

Nella sola provincia di Samara, al 1° Febbraio scorso, non meno di 71,000 persone sussistevano unicamente cibandosi d'erbe e perfino d'escrementi animali.

Proprio così!...

La proprietà privata

VI.

Luca — Dimmi un poco Pietro, ma tu che parli di abolire il capitale, senza di questo come faremo a vivere?

Pietro — Povero Luca, tu perdi la bussola in questo momento. Nessuno parla della distruzione del capitale, che non è certamente rappresentato dal denaro, ma dai mezzi di produzione. — Si tratta di abolire l'azione perniciosa che ha, essendo privato; ma quando questo diventasse comune, vedresti che sorgente di comodi per la vita, e per tutti. Cesserebbe allora quel *mio* e quel *tuo*, fonte di tutti i mali, come di tutti i delitti, di tutti i dissidi sociali. Non vi sarebbero che « ricchezze reali, consistenti in individui possessori d'intelligenza e di energia (1) ». Non sarebbe più il prodotto dell'uomo un mezzo per far pompa di un lusso sfacciato.

L. — Che lusso mi vai cantando! Il fornaio fa il pane perchè lo mangino, il calzolaio fa e scarpe per non andare a piedi nudi e per difenderli dall'intemperie, il sarto...

P. — Fa gli abiti perché la gente si vesta, si copra per difesa, e mille altri esercizi umani. E dovrebbe esser proprio così. Ma in realtà trovi che ciò sia? Fino a tanto che vi sarà della gente che muore di fame, scalza, seminuda, senza asilo, mentre i magazzini rigurgitano di che per mille milioni di abitanti; io dirò sempre che la produzione oggi non è che una speculazione mostruosa, infame, antiumana, come sono anti-sociali tutte le istituzioni che derivano da quella, ad esempio la proprietà privata. In questo pandemonio sociale non si distinguono che spogliatori e spogliati, vittime e carnefici: ecco tutto.

L. — Ragioni che non sono biasimevoli, ma tu non negherai che si può nascer ricchi e... cioè: ricchi non si nasce, correggo, ma ci si può trovare accanto a un sacco di monete, senza saperlo; e come mi distingueresti questi da quelli? Non li puoi classificare come ladri.

P. — Li classifico nella legge del caso, non della fortuna, perché questa fortuna è una maschera dell'accaparramento, ma tu converrai meco, che una volta a coscienza fatta — si accetta senza opposizione, l'eredità; se ne eredita anche tutto il corso storico per la quale è passata per giungere sino a lui.

L. — Spiegati meglio.

P. — Eccoti un esempio che si può applicare a tutti i casi: muore uno strozzino, un banchiere, un capitalista che s'è fatto milionario, e lasciano ai loro figli una colossale ricchezza che essi accettano; dividono co loro padri la vita crapulosa, senza conoscere o voler conoscere le sorgenti di dove è tratta questa ricchezza, non ti pare che accettino tutta la responsabilità di tutti gli atti compiuti?

L. — Diavolo! Come tu fai presto a accusare! Dunque tu rinunzieresti a menare una vita agiata e vivere coi tuoi parenti se tu sapessi come la sorgente di queste ricchezze sia stata compiuta con cattive azioni?

P. — Qui non c'è scampo. Tanto è ladro chi ruba, quanto chi tiene il sacco. In questo caso sono i figli che accettano un'eredità o condividono col padre la vita di lusso che è stata il fomite di mille sventure per i moltissimi altri. E guarda, ti ripeto, che l'origine della proprietà privata non sorte da questo punto: « Per fare un ricco ci vogliono cento poveri». Dunque calcola bene a proposito e vedrai che se oggi ci sono poveri è perché appunto ci sono dei ricchi, come se ci sono dei ladri, ci dev'essere degli spogliati.

L. — Tu sei d'una logica molto stringente, ma secondo loro, dicono che vi sono dei fortunati e degli sfortunati, se fosse vero che l'origine della proprietà rimontasse al peccato originale, in virtù del quale fummo spogliati — ma io la credo ora una bella favola — ma in tutti i modi, ci può essere stata una cessione da una parte, per sdebitarsi di qualche onore, e con questo mezzo la proprietà col diritto di cessioni, si può essere estesa al diritto di vendita come pure di trasmissione; e allora!...

P. — Direi che è una potente menzogna. Per cedere, per vedere, per trasmettere, bisogna che sia *tuo*, proprio tuo; capisci?

Ora cosa può vantare di proprietà sua l'essere umano? Forse la vita? Ma neppur questa perchè gli è stata data. I beni della terra ce l'ha trovati, come ce l'abbiamo trovati tutti venendo alla luce; potevano alienarne una parte a detrimento di chi restava spogliato? La favola di Adamo ed Eva, è un pregiudizio religioso che ha dato origine alla sanzione di questa spogliazione fraudolenta. Ma infine, ci mostrino questo contratto di cessione. La storia non ci registra che prepotenze, che massacri per sottomettere genti e spogliarle d'ogni loro diritto e non certamente di cessioni fatte con criterio con sana ragione E difatti non poteva essere altrimenti. Qual'è l'imbecille che si spoglia di ogni suo avere, per il divertimento di vedere un altro che nuota nell'abbondanza? L'altruismo; ma questa sarebbe pazzia e non altruismo; ecco tutto. Ma per convincerti vieppiù meglio, rimonta a un secolo fa alla rivoluzione francese. Tu conosci assai bene la storia, e i borghesi fecero come i soldati che crocifissero il Cristo, si divisero le vesti, e la peggio toccò proprio a noi. I codici, le leggi, i decreti, sono tutta loro fattura; la proprietà poi, costrinse l'uomo a far sentinella, vigile custode dell'espropriazione compiuta, lo ridusse bugiardo, menzognero, accusatore del suo simile, ladro, omicida, e quando una istituzione origena tutti questi mali, la chiamano sacra e inviolabile, e noi spogliati; li facciamo anche buona guardia ed assaltiamo anche chi per fame si mette contro lei. Sciocchi e imbecilli che siamo!

L. — Sono verità mostruose che si fanno giorno nel mio cervello.

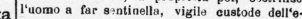
P. — Questa è la questione la più importante che dilania le visceri dell'umanità, ed è fomite del dissidio sociale. Noi non vogliamo fare come i borghesi che si contentarono, sul primo, dell'abiurazione di titoli - non sappiamo che farne. Dare a Cesare ciò che è di Cesare. Che tutto ritorni al suo posto, ed allora ne seguirebbe una trasformazione completa, donde scaturirebbe quel benessere sociale, da tanti secoli desiderato dall'umanità e per il quale si sono versati torrenti di sangue

L. — E secondo te come dovrebbe trasformarsi questa proprietà, perchè cessasse questo dissidio sociale?

P. — Per oggi basta, domani sera torneremo sull'argomento.

L. — Ciao Pietro?

P. - Ciao!

MARIO.

Corrispondenze

Dall'Italia

Faenza 10 Settembre 99.

Nuovamente si accentua l'agitazione contro all'istituzione del *domicilio coatto*.

Qui s'è già formato un comitato che, d'accordo con quelli di altri centri maggiori inizieranno un movimento generale di protesta contro a quel residuo di barbarie.

I socialisti-anarchici di qui hanno approvato il seguente ordine del giorno, pubblicato dalla stampa locale:

« I socialisti-anarchici di Faenza, riuniti in asemblea generale, mentre protestano vivamente contro la barbara istituzione del domicilio coatto;

« nutrono speranza che gli appartenenti ai partiti popolari locali, si trovino uniti per combattere assieme le nobili battaglie per la completa abolizione dell'infame istituto, scuola di delinquenza, abbietta negazione del libero pensiero e disonore del popolo che lo sopporta».

I socialisti-anarchici di Faenza.

Inoltre si annuncia da Lipari che a giorni uscirà un volume dal titolo: «A domicilio coatto; appunti e note di un relegato politico», di Ettore Croce.

Scritto in forma piana, può essere conservato

da qualsiasi operaio in ricordo di un triste periodo di vita italiana.

Costerá cent. 30 la copia. Spedire importo anticipato a Lambertini Ugo, coatto politico a Lipari.

E' poca cosa, é vero, peró colla prostrazione generale che ora piomba sul popolo d'Italia, annichilito dalla miseria e dalla reazione, e quel ch'é peggio disilluso delle speranze suscitate da quegli sforzi di luce che a guisa di lampi precursori ritronarono per l'atmosfera d'Italia, in tempi precedenti, conviene approffittarne.

E' poca cosa, ma come movimento iniziale, noi l'accettiamo col proposito di servircene per risvegliare la massa dal torpore attuale e sospingerla, se é possibile, ad altre e piú proficue battaglie.

GIANOVA.

Dal Brasile.

San Paolo 20 Settembre 1899.

Vi mandiamo il manifesto pubblicato dai compagni qui residenti, e che dette luogo ad una solenne manifestazione, in segno di protesta e di commemorazione per l'anniversario dell'assassinio del compagno Polinice Mattei, consumato dai mastini della canaglia patriottarda, trapiantata in America.

XX SETTEMBRE 1899

Proletari,

Mentre oggi il fanatismo patriottico italiano inneggia iperbolicamente all'apparente caduta del potere temporale dei papi, un movente ben piú alto, ben piú nobile di questo, cozza il nostro pensiero di socialisti-anarchici, riempie di giusto sdegno i nostri cuori e ci spinge a lanciare in faccia ai sostenitori della monarchia di Savoia il grido solenne di

PATRIOTTI BUGIARDI! PATRIOTTI ASSASSINI!

Proletari,

Fa oggi un anno, che in pochi, ma coscienti, tentammo porre un argine a la sfacciata camorra che impunemente trescava la patriottica danza e che, abusando de la pecorile servitù, trascinava per le vie di questa cittá, calpestando dinanzi a Voi ogni umanitario principio e ogni logico raziocinio, spingendovi a gridare ai quattro venti: «Viva il re, viva la sabauda monarchia!»

Proletari,

E quello stesso re al quale voi avete sempre inneggiato da ventotto anni, che pochi mesi prima permetteva che nelle cittá principali d'Italia si mitragliassero i vostri padri e si spargesse sangue fraterno; quello stesso re, che facendo pompa di un magnanimo atto regale, confinava su scogli inospitali e in carceri orribili, la parte migliore dei sudditi, rei di aver domandato il pane pei loro bimbi e il diritto a quella libertá promessagli e che in realtá non rappresenta che una beffarda ironia; quello, vi si invitava ad applaudire.

Proletari,

Prendendo voi parte a tale manifestazione altro non fate che ribadire la catena che vi avvince sotto la sferza del capitale; altro non fate che rinnegare il diritto al liberamente pensare, inceppando e manomettendo nello stesso tempo la vostra emancipazione economica, il corso regolare del progresso civile.

Proletari,

Rammentatevi che fa oggi un anno, che una folla incosciente, briaca di sangue affermando gli ultimi aneliti di questa putrefatta società borghese immolava sull'altare dell'Idea, il primo martire del pensiero in queste terre

POLINICE MATTEI

padre amoroso e lavoratore indefesso.

Vorrete voi dunque affermare la vostra schiavitù? Ebbene: correte unitamente ai pagnottisti, ai vostri padroni a gridare; Viva il Re: Viva l'Italia. Contro i vostri compagni di lavoro: Vorrete voi invece affermare la vostra libertá di pensiero e di azione, la vostra emancipazione politica? Ebbene, siate solidali con noi, coi vostri compagni di lavoro, e uniti e compatti andiamo a deporre una corona sulla tomba di colui che fu barbaramente sacrificato alle mene sabaude; dimostrando a l'evidenza di saper discernere quali siano gli assassini, gli affamatori del popolo, e quali i veri, i leali propugnatori della libertá.

Cose locali

I riflessi dell'arte nobile e l'indi...pendenza dei giornaloni italiani — I virtuosi, gli eletti, i nobili che tennero bordone agli equilibristi dell'imbecillità colla borsa e portarono in trionfo i professionisti dell'assasinio, si sono manifestati in tutta la loro grande e nobile acefalia barbara.

Il bar. Demarchi, una delle cime della classe distinta per le sue v...irtú artistiche e... finanziarie — temendo forse di essere dimenticato e confuso colla massa dei mortali, che han senso *comune*, che si rispetta e sa rispettare — il distinto *barr...* — messo in pressione dai quadri suggestivi, che i non meno nobili e civili maestri nell'arte di sbudellare il prossimo, Pini e Greco, seppero presentargli — volle manifestarsi, e l'atto suo rispose degnamente al fine che si propone di conseguire l'arte della scherma, quello di eccitare e sviluppare gl'istinti più feroci e bestiali, che una lunga e ininterrotta cura la società civile s'é affaticata ad assopire.

Un manifestino, portante la firma di un certo Andreoli, racconta un fattaccio brutale, di cui é stato vittima il *firmatario* del manifestino — e che consiste nell'avere in una discussione, l'Andreoli sostenuto una cosa che non squadrava al *cavvaliere* e questi, da buon duellista, senza tante storie, gli sparó un colpo di revolver, che per ragioni indipendenti dalla sua volontà, poi, non andó a colpire.

La vittima denunzió naturalmente l'accaduto e i giornaloni italianissimi, come fedeli e legittimi difensori della veritá, la proclamarono una fandonia, propalata allo scopo di fare un ricatto. quando fra capo e collo gli cadde un *cheque* preceduto e seguito da altri, e colla firma del *nobb.* Demarchi, sbugiardarono gli omenoni che monopolizzano l'opinione pubblica italiana, quella che ancora ha la dabbenagine di credere alle menzogne di quei lenoni consumati.

—

Le bombe — Nel periodo di poco tempo, sono giá due o tre le bombe che la vigile polizia di Buenos Aires ha intercettato prima che giungessero a scoppiare fra le mani del Presidente, secondo, pare, fosse l'obbiettivo.

Dapprima c'era — non sappiamo se più per malignitá o per ignoranza — c'era l'abitudine di mescolare colle bombe anche il nome degli anarchici, come una cosa inerente e indispensabile alla fabbricazione ed all'uso di quei gingilli.

Ora peró — sia per la frequenza con cui si è ripetuto l'incontro delle bombe senza che abbiano mai potuto stabilire la partecipazione degli anarchici o che si sono accorti di fare la figura dei pulcinella — si sono ravveduti e hanno finito di appaiare l'anarchia colle bombe, come del resto era giá tempo.

—

Scioperi — Gli operai addetti alla costruzione del futuro *Ciarlamento Argentino* continuano sempre — malgrado la diserzione di alcuni vili somieri — nello sciopero; e la compattezza per cui persistono nelle loro domande lascia sperare che giungeranno ad ottenere le otto ore, che formano il movente dello sciopero. Hanno anche pubblicato un manifesto spiegando i loro propositi e facendo appello alla solidarietà nella lotta contro gli avidi sfruttatori fratelli Besana.

Auguriamo loro pieno trionfo, non tralasciando di aggiungere che per far fronte alle pretese degli sfruttatori, sono necessari mezzi energici, molto energici.

— I macchinisti e tagliatori che lavorano nella fabbrica di scarpe di Marti Hermanos, si sono pure dichiarati in isciopero, per non volersi sottomettere alle imposizioni di un regolamento inquisitoriale, che la mania vessatoria di quel tirannello vuol loro imporre.

Avanti sempre compagni di sfruttamento; fino allo sbaragliamento completo dei nostri sfruttatori e tiranni.

—

Muratori — La Societá Cosmopolita degli operai muratori di Buenos Aires, é convocata in assemblea per domani, domenica 8 ottobre alle ore 2 pom. nella sua residenza, via Tucuman 3211.

Bibliografia

In lingua italiana, nella settimana entrante, edito a cura del gruppo *l'Alba*, uscirà l'importante opuscolo **L'ANARCHIA**, scritto per Enrico Malatesta. Sará posto in vendita in tutti i kioski e librerie della capitale al prezzo di 0,15 ogni esemplare.

Inviare richieste con importo anticipato, Carlo Valpreda, calle Corrientes 1919, Buenos Aires.

CASA DEL POPOLO

Si avvertono i compagni che oggi e domani avranno luogo due feste famigliari con recita e canto.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

—

Dalla Libreria Sociologica — D. P. 0,25 - Come vuoi 0,10 - Pezzetti 0,30 - Un affamato 0,50 - Fidelero 0,25 - B. L. 0,10 - Chiles Antonio 0,35 - Tre amici di Bindeloni 0,50 - Turano 0,20 - Raz-Alula 0,50 - Il solito sargente 0,20 - Pietro Cattone 0,20 - Barba Giuseppe 0,50 - Luis D. 0,50 - Un tenedor de libros 0,50 - Uu albañil 0,25 - Juan Pelli 0,50 - Pezzetti 0,30 - Un esclavo de la armada 0,50 - Hugos 0,50 - Caresano 0,10 - Uno studeute 0,10 - Un disperato 0,30.

Raccolti nella *Casa* del *Popolo* 0,45.

Riparto di una sottoscrizione del compagno Ventura 4,65.

Raccolto dal compagno Pagliarone — D'Astoli 0,50 - Pagliarone 0,20 - Castagnino 0,40 - Zampini 0,20 - Marco 0,25 - Luigi 0,10 - Un Russo 0,10 - Antonito 0,10. Totale 1,85; 85 centavos per l'*Avvenire* e 1 peso per 10 copie dei *Delitti di Dio*.

Raccolto dal compagno A. Ventura — Un amico di Ravachol 0,30 - A. Ventura 0,50 - Un ciabatin 0,10 - L. F. 0,20 - Un qualunque 0,10 - Un compagno carpintero 0,20 - Mauricio 0,10; Vorrei che fosse domani 0,10. Totale 1,60 - metá per l'*Avvenire* e metá per *La Protesta*.

Gruppo Dolce far niente - Un successore di Malatesta 0,20 - Un ateo 0,20 - Abbasso la moneta 0.10 - Guerra alle chiese e a chi le protegge .20 - Un anarchico 0,20 - N. N. 0,20 - N. N. 0.05 - F. P. 0,25 - Stiona Giovanni 0,10. Totale 1,50.

Da Belgrano — José Niccoli 2,00; Un peso per l'*Avvenire* e uno per abbonameoto alla *Ciencia Social*.

Da Rosario — Grupo «Libres Pensadores 2,00.

Da Chascomús — Una vittima d'un vasco 0,40 - Un nato anarchico 0,10 - Un socialista autoritario 0,20 - Un Barbero 0,10 Giancristo Pascaletto 0,20 - El compañero Baccow 1,00. Total 2,00; Metá per l'*Avvenire* e metá per la *Protesta*.

Da Lujan — «Centro de Estudios Sociales» J. Greaghe 1,45 - S. I. Masaggi 1,00 - Luis Cordiviolo 1,00 - Bosco Domenico 0,25 - Cameroni 0,20 - Uno che gli piace l'anarchia 0,30 - Carlo Musso 0,10 - Un compagno 0,10 - Umberto 1° Ré mitraglia 0,10 - Beatrice Cenci 0,30 - Zalio Bernardo 0,20 - Juan Rodriguez 0,50 - Un ideal 0,10 - Un ideal anarchista 0,05 - Un italiano 0,15 - Un carabiniere anarchico 0,20. Totale 6,00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociol. 25.75.

Nella Casa del popolo — Nicola Vitelli 0,20 - Un anarchista 0,20 - Antonio Clerici 0,20 - Angelo Fiorito 0,20 - Un giá convinto 0,20 - R. Petterussi 0,10 - Un labedore 0,20 - Lorenzito Sborgnito 0,20 - Un sarto 0,40 - De Giovanni 0,20 - Arturo Candellari 0,20 - Julio Partel 0,10 - Luis Gerel 0,15 - R. N. 0,20 - C. A. 0,20 - Enrico Napoletorio 0,20 - Bonifacio C. 9,20 - Aladino 0,20 - Blas A. S. 0,10 - L. G. 0,20 - N. N. 0,10 - Juan N. N. 0,20 - Dai kioski 0,59 - M. Angiolillo 0,15 - Ugo 0,15 - Una anarquista de 8 años 0,10 - Nada 0,15 - J. D. 0,10 - Sócrates 0,20 - A. Universo 0,20 - Aquiles 0,15 - Vittorio Emanuele 0,20 - Costante Mori 0,10 - Caserio 0,20 - Un ribelle 0,20 - Orlando Frachia 0,10 - Gagliano 0,20 - Minatori 0,20 - Giovanni Ferini 0,60 - Da Chascomus 0,20 - De Villa Constitucion 2,00 - Dal Tandil 1,00.

Dal compagno Valpreda: Un puestero mantequero 0,50 - Il 20 settembre 1898 i patriotardi italiani assassinarono il compagno Polinice Mattei 0,20 - Hector Mattei 0,50.

Gruppo «L'Alba» — Stroppiano 0,30 - Qualchiera 0,10 - N. N. 0,20 - Vecchiano 0,10 - Todavia no estoy conforme 0,40 - Imola 0,20 - Per condotto del «*Rebelde*» 2,85 - A favore dell'*Avvenire* 0,20 - Zapatero 0,20.

Dal Gruppo anarchico Sociedad Cosmopolita de Mozos: Memoria 0,10 - La coumedia 0,20 - 2ª commedia 0,20 - Rabagas 0,20 - Turco Giuseppe 1,00 - Amalia Turco anarchica rivoluzionaria 0,10 - Due bambini anarchici 0,20 - Rabagas 2° 0,20. Totale 2,20. Divisi: Per l'*Avvenire* 1,00 - *Protesta* 0,70 - *Rebelde* 0,50.

Dal gruppo «Ne dio ne padrone» - Sassuolo 0,32 - Modena 0,26 - Juan 0,20 - Garibaldi 0,50 - Pedro 0,20 - Un fabbro 0,10 - Accidenti 0.20 - Vagabondo 0,20 - Spagna 0,20 - Siuppa Monte 0,20 - Inglese 0,50 - Mantegazza 0,20 - Luigi 0,25 - Santarlazio 0,50 - Arioli 0,20 - Canepari 0,20 - Venezia 0,20 - Paolinelli 0,24 - Viti 0,20 - Carlino 0,20 - Mauri 0,25 - Mazetti 0,30 - Piacenza 0,20 - Orlando 0,20 - Emilio 0,10 - Lorenzo 0,20 - Nicola 0,14 - Nobili 0,14 - Sargentoni 0,20 - Mondaini 0,20 - Pelegrini 0,10. Petrucci 0,20 - Lelli 0,80 - Avanzo 0,10 - Altier 0,50 - Sturla 0,20 - Concerto 0,10 - Sturla 0,50 - Alberto 0,40 - Cechi 0,50 - Nasi 0,50 - Dreyfus 0,20 - Natalia 0,20 - Boeri 0,20 - Del fu 0,15 - Luna 0,20. Totale 18,85; Metá per l'*Avvenire* e metá per la *Protesta*.

Da Paterson: Avanzo bicchierata tra compagni 1 dollar equivalente a 2,25.

Filippo Braggio S. R. 1,00 - Domingo Rossi 0.50 - Pasquali Rossi 1,00 - Giovanni Pongiglione 0,20. Totale 2,70; Metá per l'*Avvenire* e metá per la *Protesta*.

Morte ai re 0,20.

Entrata: Saldo di cassa del N. 79	ps.	63,75
Importo delle suesposte liste	»	56,67
Totale ps.		120,42
Uscita: Per spese postali	ps.	12,50
Per stampa di 3000 copie del N. 79	»	55,00
Date alla Scuola Libertaria di Rosario p$ 5, per manifesti e altre spese 2,40	»	7,40
Totale ps.		74,90
Riepilogo -- Entrata	ps.	120,42
Uscita	»	74,90
Resto di cassa a favore del Numero 81	ps.	45,52

Nota—Nel n. 79 nella lista di sottoscrizione per errore di stampa si legge "Utopia oggi, carne ed ossa domani 0,50 invece di 3.50 come consta nel totale.

---

2. APPENDICE DELL' *AVVENIRE.*

STORIA D'UN DELITTO

(Dal manoscritto d'una condannata)

Egli mi prometteva tutti i giorni mari e monti e mi giurava e mi sacramentava che mi avrebbe fatta sua sposa, con uno slancio cosí pieno d'affetto che nessuno avrebbe potuto dubitare dell'onestà delle sue intenzioni e della sincerità dei suoi sentimenti.

Ma compresi poi che i borghesi sanno sfruttare non solo le fatiche corporali, ma anche le vibrazioni amorose delle anime. Per loro tutto diventa materia utile, il cuore come il muscolo, se li hanno sotto la loro dipendenza. Ma allora io non capiva tutto ció, come non capiva ch'io alimentava col mio proprio sangue il serpente che mi doveva avvelenare l'esistenza, nè poteva supporre che la perfidia e vigliaccheria dei borghesi non avessero limiti.

Le fantasie più belle e più impossibili a realizzarsi, mi attraversavano lo specchio sereno della mente, con una indescrivibile varietà di colori, di suoni e di forme da rallegrare lo spirito più pessimista del secolo. La salute e la giovinezza prorompevano da tutte le parti del mio essere e le sentivo scorrere impetuose nelle vene, reclamando con forza straordinaria la soddisfazione di tutti gli istinti muliebri e di tutti i sentimenti affettivi. Il bottone s'era schiuso ed appariva la rosa in tutta la sua pompa, ma bisognosa di luce e di rugiada vivificanti per conservarsi nello splendore nativo».

—

«Dio mio! tutte le volte che mi ricordo di quel mattino fatale, il sangue mi si rimescola sempre e mi dà le vertigini, e provo ancora un impeto di ribellione; e quando le memorie mi si presentano nella mente tento invano di scacciarle; la mia volontà é impotente di togliermi dagli occhi la scena che la mia immaginazione ricostruisce con tutta la ricchezza dei particolari.

Io rivedo, con dolorosa esattezza, tutti i mobili dell'ufficio, l'odioso sofá dove s'è consumato il sacrificio di tutta la mia vita, dove si ruppero e caddero al suolo i petali bianchi del mio fiore virginale, dove macchiai la purezza della mia fronte e del nome mio: rivedo i suoi occhi fosforescenti che mi incendiavano i sensi e sento ancora le sue braccia attorno alla mia vita e la sua voce che mi prometteva l'universo, per lenire la disperazione che mi aveva invaso dopo l'olocausto.

—Dio mio, abbiate pietá di me! Povera madre mia! Ahimè, Arturo, che mi avete fatto fare! — gemevo con uno strazio ineffabile, comprendendo tutto l'orrore della mia caduta.

— Non piangere, Ida, non piangere, che tu mi spezzi il cuore! — mi mormorava lui con suprema dolcezza. — Cosí doveva pur succedere un giorno o l'altro. L'amore é impaziente e non sa aspettare che si legalizzi il momento della dedizione; ma come ti promisi le mille volte, tu diverrai la mia sposa. Ne parleró a mio padre e vedrai, amor mio, ch'egli accondiscenderá ad unirci. La mia condizione superiore non puó essere un ostacolo alla nostra felicitá!...

— Io non posso ritornare da mia madre; ho paura che mi legga nei miei occhi la mia vergogna, il mio disonore! — io diceva singhiozzando, mentre lui m'asciugava le lacrime con i suoi baci e mi consolava con tutte le carezze di cui era capace. e con la sfacciata lusinga delle sue bugiarde promesse, inflorate d'una fine e feroce ironia, ch'io allora non sapevo discernere. Oh! seppe ben consolarmi, poichè io uscii dall'ufficio dimentica del tranello che mi aveva teso per avermi, e sentendomi penetrare nell'anima il refrigerio della speranza a mitigare lo spasimo che mi divorava „.

—

" La benda mi cadde dagli occhi quando mi vidi scacciata dalla fabbrica, mentre giá si andava maturando nelle mie viscere il frutto del mio amore e della scelleratezza del giovine capitalista. Mi cadde quando, dopo aver implorato, scongiurato, pianto perchè si ponesse un termine alla mia vergogna di madre senza sposo, perché si desse un nome al nascituro che mi vagiva nel seno, reclamando i miei diritti, cosí vilmente calpestati ed offesi, mi vidi schiaffeggiare dal padre del mio seduttore con un pugno di monete, ch'io respinsi sdegnosamente pronunciando terribili [illegible]. Oh! mi cadde sí, quando mi vidi morire di crepacuore mia madre, forse maledicendomi, e mi trovai alla testa della famiglia, dispregiata da tutti e senza mezzi finanziarii per prendermi cura dei miei fratellini, delle mie sorelline, le quali giurai di tenere sotto la salvaguardia della mia esperienza dolorosa, per scamparle dalla libidine dei borghesi che giá mi aveva cosí duramente percossa.

(*Continua*).